

# FIUME BRENNO, UNA PIENA DI ERRORI E DI ARROGANZA

«Si stanno ricreando le condizioni per una nuova rottura degli argini del fiume Brenno. L'argine provvisorio costruito in tutta fretta durante l'alluvione del '93, che già presenta segni d'erosione, non può offrire nessuna seria resistenza ad una nuova piena come quella dell'anno scorso». L'allarme arriva dal Comitato degli abitanti della frazione del Ponte di Biasca, il nucleo investito in pieno nell'ottobre del 1993 dalla buzza del fiume. Il Comitato, con un comunicato alle popolazioni e alle autorità denuncia il fatto che nelle scorse settimane è stato ricostruito con un intervento blitz lo sbarramento del Ramet, senza avvisare i cittadini, né gli abitanti della frazione, ed esponendoli ad un pericolo ben maggiore di quello dell'anno scorso. E il Comitato chiede al Consiglio di stato di nominare una commissione d'inchiesta per far luce sull'intera vicenda.

Già per due volte a Biasca il fiume Brenno ha fatto sentire la sua furia devastatrice, una furia innescata e moltiplicata dagli errori degli uomini e che l'anno scorso è costata la vita ad una persona.

Per quasi un secolo il Brenno non ha dato fastidio. Nei periodi normali il fiume scorreva nel tratto chiamato Ramon, durante le piene cambiava letto passando per il Ramet che fungeva da valvola di sfogo. Un equilibrio naturale salvaguardato dalla saggezza stessa della gente del posto. Fino a quando nel 1980 a rovinare tutto arriva l'intervento delle Strade nazionali che convogliavano il fiume interamente sul Ramon.

Sette anni dopo la prima buzza del Brenno che non ha più il Ramet come scarico naturale. Le Strade Nazionali, si accorgono dell'errore fatto e corrono ai ripari cercando di rinforzare gli argini. Un palliativo. Il pericolo, e a

Biasca lo sanno bene, sta nello sbarramento del Ramet. Ma di questo i super tecnici della Strade Nazionali non si curano. Dopo la buzza del '93, denuncia il Comitato, si son preoccupate solo di nascondere delle responsabilità più che evidenti.

«Ora - si legge nel comunicato - lo sbarramento attuale del Ramet è costruito in modo da aumentare notevolmente la velocità delle acque e senza aver prima ricostruito l'argine a monte distrutto dall'alluvione di ottobre». Per il Comitato si tratta di un atto provocatorio e irresponsabile che mette a rischio l'incolumità stessa dei cittadini e che testimonia soltanto la volontà testarda di non voler ammettere precedenti errori di valutazione al momento della prima correzione del corso del Brenno. «Quest'ultimo intervento - critica il Comitato - è stato fatto per dimostrare che lo Stato fa quello che vuole, o meglio quello che vogliono quei due ingegneri lautamente stipendiati che parlano a nome dello Stato stesso. Due ingegneri che sono probabilmente gli artefici dell'eliminazione del Ramet e che per questo cercano d'ingarbugliare le carte in modo da salvare la loro faccia e il loro lauto stipendio.»

Una situazione che ha tutti gli estremi per una denuncia penale secondo il Comitato che si domanda pure come mai le società d'assicurazione non intervengano per evitare di pagare i costi di una nuova buzza.

Per quanto convinto che «che cane non mangia cane» il Comitato chiede ora al Governo una Commissione d'inchiesta che accerti le precedenti responsabilità nella correzione del fiume e la validità di questi ultimi lavori. Una commissione d'inchiesta la cui credibilità sarebbe di sicuro ben maggiore se i suoi tecnici non fossero ticinesi.